



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28-30 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: l'arciere cieco da record; gli italiani figli di immigrati che non sono partiti per Londra; "Cade il velo delle donne arabe"; la polemica sui biglietti troppo cari e invenduti
- "Cordone sanitario contro i giochi d'azzardo"
- Calciatori che si buttano in politica: è la volta di Shevchenko
- In Italia crescono i disabili disoccupati
- Uisp Varese: le attività in carcere

L'incredibile record dell'arciere cieco

DAL NOSTRO INVIATO
BENEDETTO FERRARA

LONDRA
The blind archer colpisce ancora. È una questione di percezione. Del vento, dei colori, forse del mondo chiuso in quel bersaglio lontano settanta metri che gli appare

Ha due decimi nell'occhio destro, uno nel sinistro. «Per me conta la sensibilità»

sfocato ma che lui sa fare suo come nessun altro. Im Dong-Hyun ha ventisei anni ed è praticamente cieco. Due decimi nell'occhio destro, uno nel sinistro. In Corea del sud, il suo paese, è considerato ufficialmente un ipovedente. Infatti tutti lo conoscono come the blind archer, l'arciere cieco. Ieri mattina, nelle qualificazioni, Dong-Hyun ha centrato con le sue 72 frecce il record olimpico e il record del mondo individuale (699 punti) e anche di squadra,

con i 2.087 punti messi insieme ai suoi due compagni di avventura Kim Bub-min e Oh Jin-Hyek. Dong-Hyun è un fenomeno vero. E in Corea, dove il tiro con l'arco è sport nazionale, una leggenda vivente. Capello rossiccio e viso da bonaccione, il ragazzo di Seul inquadra la sua vita oltre le diottrie e oltre ogni ostacolo. «Per me vedere pochissimo non conta. Il centro del bersaglio va percepito.

Lo senti nella sensibilità delle dita. E perfino nei rumori che attraversano il tuo silenzio interiore. Ho imparato col tempo. E per me il record è molto importante». Ma non nuovo. Quello precedente (696), infatti, era sempre figlio della sua illuminazione quasi mistica. Ora si candida ufficialmente alla medaglia d'oro, quella che fino ad oggi è riuscito a conquistare solo nella competizione a squadre, sia a Atene, dove il titolo individuale fu conquistato da Marco Galliazzo, sia a Pechino. Proprio la squadra italiana si è qualificata nel ranking al sesto posto, con prove deludenti di Michele Frangilli e dello stesso Marco Galliazzo, un piazzamento comunque che consentirà agli azzurri di evitare la Corea fino all'eventuale finale. Ma questa era la giornata del blind archer, purtroppo senza pubblico: una cinquantina di persone erano fuori imbestialite per un appuntamento indicato dagli organizzatori come "unticketed", cioè senza biglietto. Una definizione che non indicava l'ingresso gratuito ma le porte chiuse. Peccato che qualche giornale e molti siti internet abbiano frainteso. E così una folla di appassionati è tornata a casa arrabbiata: il record del mondo di un arciere cieco è un evento vero. Magari non per l'illuminato Im Dong-Hyun, ma per il resto del mondo sì.

la Repubblica

SABATO 28 LUGLIO 2012

Quei talenti esclusi perché figli di immigrati

Partono le Olimpiadi e tutti i media italiani hanno esaltato la "straordinaria" partecipazione di 25 nuovi italiani nella delegazione azzurra. Siamo ancora indietro rispetto ai nostri concorrenti europei e americani, dove la presenza di atleti di origine lontane non fa più notizia e dove vige anzi la gara a chi procede alla naturalizzazione ad personam dei recordman sparsi per il mondo. I 25 nostrani sono già un passo in avanti, ma non basta affatto. A Londra sarebbe dovuta esserci anche Dariya Derkach, l'erede naturale di Fiona May, 18enne e miglior under 20 al mondo nel salto in lungo e seconda under 20 nel salto triplo. La sua colpa: non essere ancora cittadina italiana. È nata in Ucraina ma è cresciuta a Salerno insieme alla propria famiglia.

L'ascia della palese ingiustizia ha spezzato anche i sogni di Eusebio Haliti, classe 1991, campione italiano juniores sui 400 metri indoor e su pista. Hali-

ti vive a Bisceglie, in provincia di Bari, ed è una delle promesse dell'atletica italiana che sognava le Olimpiadi.

Nato a Scutari in Albania deve dimostrare di risiedere da almeno 10 anni in Italia. Per Haliti tale data sarà nel settembre 2012, qualche settimana dopo il termine dei giochi olimpici di Londra.

«Chi vince il tricolore è il primo candidato per la nazionale. Ma io non posso gareggiare vestendo la maglia azzurra: questa è la cosa più frustrante» ha spiegato l'atleta. A lui è stata impedita anche la possibilità di far parte dei gruppi sportivi "militari".

L'ennesimo campione che ci permettiamo il lusso di lasciare a casa è Hakim Chebakia, classe 1998 e boxeur bolognese, arrivato in Emilia con la famiglia quando aveva sei anni. Hakim ha chiesto la cittadinanza italiana e sta aspettando da quattro anni. La sua storia la racconta in prima persona con un filo di rassegnazione al Paese che conti-

nua a rinnegare i propri nuovi figli: «Certe volte non ci voglio più pensare. È una chimera! La Prefettura ha richiesto il mio stato di famiglia, poi la mia dichiarazione dei redditi, poi, visto che non era sufficiente, gli ultimi tre CUD di mio padre. Adesso mi hanno detto che bastano solo gli ultimi due CUD, però vogliono uno stato di famiglia aggiornato, che è uguale a quello che ho consegnato già qualche anno fa».

Questa è la nostra Italia, ancora cieca di fronte alla grande trasformazione della nostra società, di come le nuove generazioni siano ormai meticce, lontane dalle demagogie ottuse di Maroni e Gasparri. Ottusità e demagogie che sfiorano il razzismo e ci fanno perdere in primis l'Italia e insieme ad essa il diritto sacrosanto di questi ragazzi di poter realizzare le proprie aspirazioni e i propri sogni.

Credo che l'Italia debba delle scuse a questi ragazzi. Buona vergogna a tutti!

L'Unità, sabato 28 luglio 2012

Giochi: cade il velo delle donne arabe

La storica prima volta di una donna ai Giochi in rappresentanza di Arabia Saudita, Qatar e Brunei, è stata resa ancor più significativa dal fatto che ben 6 Stati arabi hanno scelto un portabandiera di sesso femminile: Giordania, Qatar, Libano, Marocco, Bahrain e Iraq. La V, simbolo di vittoria, mostrata nella sfilata da Sarah Attar, ottocentista saudita che durante l'anno si allena a Pepperdine (California) ha simboleggiato il trionfo delle donne arabe sulle rigide tradizioni islamiche. In gara per i sauditi, anche la judoka Wojdan Ali Seraj Abdulrahim Shaherkani. Entrambe saranno senza hijab, decisione che ha peraltro scatenato l'ira degli integralisti. Ieri la portabandiera del Qatar, Al Hamad Bahya Mansour, ha invece chiuso 17° nella carabina 10 metri, gara svoltasi alle 8 del mattino.

Tribune mezz vuote: riaperta la vendita dei biglietti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO BOLDRINI
LONDRA

ESCLUSIVO Ancora posti vuoti negli impianti, ancora polemiche, ancora ipotesi. Il secondo giorno dell'Olimpiade ha confermato quanto era emerso nel primo: il tutto esaurito è spesso una favola. Le tribune sembrano immensi scolapasta: buchi da tutte le parti. L'inchiesta avviata dal comitato organizzato sabato, ma il presidente, Lord Sebastian Coe, ha già fatto trapelare una prima, importante novità: «Non è colpa degli sponsor che, anzi, hanno fatto in pieno il loro dovere». Reso omaggio agli sponsor, da sempre nel cuore

di Lord Coe, chi ha sbagliato?

La procedura I biglietti per Londra 2012 sono stati messi in vendita attraverso un'immensa lotteria via web. Gli organizzatori hanno glorificato questo meccanismo per la sua «democrazia» — in teoria non avrebbe concesso spazio alle discriminazioni, ma bastavano i prezzi di partenza, spesso superiori alle 400 sterline, per fare una bella scrematura —, ma ora questa democrazia mostra le sue falle. La distribuzione avrebbe avuto questo criterio: 75% per il pubblico, 12% ai comitati olimpici, 8% agli sponsor, 5% alla famiglia olimpica, intesa come funzionari sportivi e me-

dia. «Credo che la defaillance sia generale e non imputabile a un solo settore», la spiegazione di Coe. Dal calcio, che pure quando gioca la Gran Bretagna riempie gli stadi, ha rispedito indietro 200 mila biglietti. Dagli altri sport, ci sarebbero altri 200 mila ticket ufficialmente invenduti. Il comitato organizzatore ha deciso ieri di mettere di nuovo in commercio, attraverso il sito ufficiale, i biglietti, monitorando sport per sport la disponibilità. I ticket sono acquistabili solo in Gran Bretagna, che pure aveva fatto naturalmente la parte del leone: incomprensibili i motivi che negano questa possibilità al resto del mondo.

Caos trasporti Dai trasporti, arrivano altre grane. Gli orari notturni si scontrano con la rigidità britannica. L'altra sera la gara Turchia-Brasile di pallavolo femminile è finita all'1. Tra interviste e invio dei servizi, i giornalisti non hanno potuto lasciare il centro stampa prima dell'1.30. All'uscita, l'amara sorpresa: il servizio delle navette era stato chiuso. Anche la metro della zona olimpica era chiusa. Morale: tra percorso a piedi per prendere il primo bus notturno disponibile che portava a Trafalgar Squadre e taxi per arrivare finalmente in albergo, i quindici giornalisti sono andati a dormire all'alba.

Cordone sanitario contro i giochi d'azzardo

“Slot machine lontane da scuole e caserme”

La crociata dei Comuni: telecamere, limiti di orario e niente pubblicità

ABIO TONACCI

NON è solo un'avvertenza, è proprio un cordone sanitario a protezione della virtù (e del portafoglio) dei cittadini. A Pavia come a Trento, a Firenze come a Vicenza, non si possono più aprire sale giochi nel raggio di 500 metri da scuole, chiese, ricoveri per anziani, ospedali, caserme. A Prato qualcosa meno, solo 200 metri, ma comunque non nelle adiacenze di abitazioni civili.

PERCHÉ, vanno dicendo sempre più sindaci, le tentatrici e popolarissime slot machine sono da tenere fuori dalla portata di bambini, anziani, timorati di Dio, universitari, soldati.

Ma come arginare la slotmania, lo tsunami di 386 mila macchinette spuntate ovunque, nei bar, nelle hall degli alberghi, nelle sale giochi, nei ristoranti? Come si fa a imbriagare un fenomeno commerciale da 30 miliardi di euro all'anno? Con gli unici attrezzi

nella disponibilità delle giunte, cioè regolamenti e divieti urbanistici. Pavia ne è solo l'ultimo esempio. «I miei concittadini spendono in slot, videopoker e scommesse 2433 euro all'anno — spiega il sindaco Alessandro Cattaneo — è il tasso pro capite più alto d'Italia. I cinque casi di ludopatia del 2010 sono diventati 70. Dovevo fare qualcosa». E quel qualcosa è stato il regolamento comunale emanato il 10 luglio.

Le nuove sale giochi dovranno sorgere a 500 metri di distanza da luoghi sensibili e a 100 metri dagli incroci. «Per ragioni di sicurezza stradale», continua Cattaneo. Non solo. Nei locali con videolottery è imposto il sistema di sorveglianza con telecamere per tenere lontani i minori. E nei locali di proprietà pubblica, vietato installare apparecchi con vincite in denaro.

Roma, la capitale del gioco d'azzardo con 294 sale e 50 mila slot, non si è ancora mossa. L'opposizione di centrosinistra vorrebbe spingere le nuove sale a un chilometro di distanza da scuole, ospedali, Asl e parchi pubblici. Addirittura imponendo l'orario di apertura, dalle 13 alle 23, che difficilmente resisterà agli inevitabili ricorsi al Tar. Un regolamento simile è allo studio a Milano, dove si punta a proteggere anche

le aree turistiche e monumentali. La Regione Liguria, dove le sale giochi sono triplicate negli ultimi mesi, ha depositato al Parlamento una proposta di legge per vietare la

pubblicità dei giochi d'azzardo.

Non è solo una questione di metri, però. Spiega il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta: «Vietare le sale giochi

nel raggio di 500 metri da scuole, ospedali e altri luoghi sensibili significa di fatto rendere off limits tutta la città, relegandole in zone periferiche. Aree ghetto? Non credo, è una for-

ma di prevenzione. Tuteliamo il nostro futuro». A Udine sono stati anche più duri, sospendendo per un anno le autorizzazioni alle nuove aperture.

Sono però esercizi titolari di regolare concessione. E infatti accade che i comuni a volte facciano il passo troppo lungo. A Verbania, 31 mila abitanti e 402 slot, il sindaco Marco Zacchera aveva imposto l'accensione degli apparecchi dopo le 15 e fino alle 22, per impedire che i ragazzini marinassero la scuola per andare a giocare. Il Tar, in base a una legge del 1931 quando lo Stato ancora non si era fatto biscazziere, ha tolto il divieto, san-

Ma la questione è controversa: a Verbania bloccato il provvedimento del sindaco

zionando il sindaco "crociato" con una multa di 1,3 milioni di euro. E a Correggio, notizia di ieri, sempre il Tar ha dato ragione alla megasala slot "Jackpot's" che non ha potuto aprire per la modifica del piano regolatore voluta dal consiglio comunale. «È la questura l'istituzione più adatta a valutare — dice Giuseppe Core di Novomatic, azienda fornitrice degli apparecchi — I divieti dei comuni stridono con il libero mercato e la concorrenza».

la Repubblica

SABATO 28 LUGLIO 2012

Sheva lascia Ora la politica

L'ex campione del Milan col partito «Avanti Ucraina»

Aveva ancora un anno di contratto con la Dinamo di Kiev ma ha deciso di candidarsi impegnandosi nel sociale e nello sport

MASSIMO DEL MARZI
sport@unita.it

L'ULTIMO DELLA SERIE È ANDRIY SHEVCHENKO, L'ATTACCANTE UCRAINO EX PALLONE D'ORO, CHE NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA IERI A KIEV HA ANNUNCIATO L'ADDIO AL MONDO DEL PALLONE PER INIZIARE UNA NUOVA AVVENTURA IN POLITICA. Dal calcio agli scranni del Parlamento. Un'attrazione fatale soprattutto per gli ex rossoneri. Il primo fu Gianni Rivera, per quasi vent'anni bandiera e capitano di un Milan capace di conquistare tutto, poi è arrivato il Cavaliere e la sua discesa in campo nel 1994 con Forza Italia, pochi mesi fa anche Kaka Kaladze (tanti anni in rossonero prima di chiudere nel Genoa) ha deciso di impegnarsi per la sua Georgia, in vista delle elezioni in programma ad ottobre.

Adesso è il turno di Sheva, che vuole assumere un ruolo importante in un'Ucraina chiamata ad affrontare una fase di trasformazioni democratiche. Sono ancora vive nella mente e negli occhi di tutti le manifestazioni organizzate dall'opposizione, prima e durante i recenti campionati Europei di calcio (assieme alla Polonia) in cui veniva denunciato il regime di Viktor Janukovich, chiedendo la liberazione dell'ex premier Julia Timoshenko. Shevchenko aderirà al partito «Avanti Ucraina», guidato da Nataliya Korolevska, uscita dal partito di opposizione dell'ex primo ministro Yulia Tymoshenko. «Ho scelto la formazione di Nataliya Korolevska perché è il partito del futuro, un partito di giovani leader», ha detto l'ex centravanti del Milan, annunciando il suo impegno nel settore sociale e nello sport.

IN ANTICIPO

Sheva lascia il calcio nonostante avesse un contratto anche per l'anno prossimo con la Dinamo Kiev. Gli anni migliori sono certamente alle spal-

le, ma che l'ex milanista ci sapesse ancora fare lo si è visto a giugno durante gli Europei, quando con una doppietta fece sua la sfida con l'altro (ex) milanista Ibra, consentendo all'Ucraina di superare in rimonta la Svezia, sognando una storica qualificazione ai quarti. Poi non arrivata per le sconfitte subite ad opera di Francia e Inghilterra, giunte anche per i guai fisici del numero 7, che però si è dimostrato ancora capace di giocare a buoni livelli.

Nel salutare, il pensiero è andato subito alla Dinamo Kiev: «È stato il mio primo club e quello in cui ho trascorso gli ultimi anni, lo amo con tutto il cuore». Le stagioni migliori, però, sono state quelle vissute al Milan. Dal 1999 al 2006, anni in cui ha vinto tutto in Italia e in Europa, arrivando a conquistare anche il Pallone d'Oro nel 2004. L'anno prima la soddisfazione più grande (per quanto ha avuto modo di raccontare), con la Champions League sollevata a Manchester dopo la finale con la Juve vinta ai rigori, con Sheva autore del penalty decisivo che portò il diavolo sul tetto d'Europa.

FORTUNE ALTERNE

Fece scalpore il passaggio al Chelsea di Abramovich per una cifra superiore ai 40 milioni di euro, ma con i Blues l'ucraino non ebbe la stessa fortuna, tanto che dopo due stagioni ritornò (in prestito) al Milan, facendo però rimpiangere la sua prima versione. Per vivere una seconda giovinezza Sheva dovette tornare in Ucraina dalla 'sua' Dinamo, dove ha ripreso a segnare con costanza, malgrado i tanti problemi fisici accusati. Nato il 29 settembre (lo stesso giorno di Berlusconi), non festeggerà i 35 anni da giocatore ma da politico. In attesa di capire come se la caverà nella nuova veste, resta il ricordo di un attaccante superbo, una prima punta classica, capace di fare reparto da solo. Un giocatore dotato di tutti i fondamentali: tiro, colpo di testa, dribbling. Non avrà avuto la classe di Van Basten, ma nella galleria degli attaccanti del Milan degli ultimi trent'anni è venuto subito dopo l'olandese.

«L'usignolo di Kiev» (come lo aveva ribattezzato il telecronista-tifoso Carlo Pellegatti) ha lasciato un tale ricordo di sé che per due anni nessuno volle indossare il suo numero 7 nel Milan. Lo ha fatto poi Alexandre Pato, il talento brasiliano arrivato con grandissime aspettative ma che finora impallidisce nel confronto con Shevchenko e non solo per colpa dei tanti infortuni che lo hanno frenato.

A proposito di numeri di maglia, nel Milan 2012-2013 nessuno ha scelto il 22 che era stato di Kakà. Solo una casualità oppure la società sta tenendo in caldo la maglia per il ritorno del fuoriclasse brasiliano?

Le statistiche L'Onu: nei Paesi industrializzati sono il 50-70% Crescono i disabili disoccupati «In Italia sono 750 mila»

ROMA — «Le faremo sapere»: la frase, poco incoraggiante per un disoccupato, diventa micidiale per un disabile. In Italia sono 750 mila le persone con handicap iscritte alle liste di collocamento obbligatorio: secondo le stime dell'Istat, l'80% dei diversamente abili denuncia di aver cercato lavoro senza trovarlo. Una percentuale più ampia anche di quel 50-70% dei disabili che, in base ai dati Onu, è senza lavoro nei Paesi industrializzati. C'è di più: solo il 17% dei diversamente abili occupati nel nostro Paese afferma di aver trovato lavoro grazie ai centri per l'impiego, mentre il 31% si è affidato alla rete di parenti e amici, il 20% ha partecipato a un concorso pubblico e solo il 16% ha inviato un curriculum in risposta agli annunci. Una situazione pesante per chi si trova tagliato dal mondo della produttività, ma anche un costo sociale per l'intera collettività: lasciando fuori dal mercato del lavoro i disabili si brucia tra l'1 e il 7% del Pil (Prodotto interno lordo) secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo).

La crisi ha inevitabilmente peggiorato le cose: tra il 2008 e il 2009 l'occupazione di chi è costretto su una sedia a rotelle o vive qualche altra forma di handicap, si è ridotta di oltre un terzo. «La recessione ha aggravato la situazione perché le aziende in crisi possono chiedere la sospensione dagli obblighi di assunzione dei disabili, previsti dalla legge 68 del '99», spiega la responsabile Politiche per le disabilità della Cgil, Nina Daita. È così che il 25% dei posti da assegnare ai disabili (oltre 65 mila nel 2009) nel pubblico come nel privato rimangono scoperti. E ciò nonostante il costo del lavoro per un disabile, come ha notato anche il *Wall Street Journal* commentando la riforma del lavoro Monti, sia ridotto del 35%.



I numeri

L'Ufficio per i diritti dei portatori di handicap delle Nazioni Unite (Scrd) stima che nei Paesi industrializzati la disoccupazione dei portatori di handicap raggiunga il 50-70%



I costi

L'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) ha quantificato il costo tra l'1 e il 7% del prodotto interno. «Il potenziale di moltissime donne e uomini disabili rimane non sfruttato e non riconosciuto lasciando la maggior parte di loro a vivere in povertà»

«La verità è che le aziende approfittano della situazione per non assumere il 7% di portatori di handicap previsto dalla legge», ribatte Pietro Barbieri, presidente dell'Associazione Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). Qualche esempio? La Sigma Tau quando ha dichiarato lo stato di crisi ha licenziato tutte le persone che avevano permessi lavorativi ai sensi della legge 104, per la disabilità, quindi tutti portatori di handicap oppure parenti di disabili. La nuova Alitalia, che nasceva a conti zero, grazie all'allora ministro Sacconi ha ottenuto una deroga per non assumere disabili. Un ultimo caso: tutte le imprese che usufruiscono dei Tremonti bond, come ad esempio il Monte dei Paschi di Siena, non hanno l'obbligo di assumere diversamente abili. «Il problema quindi non è la legge, che è un ottimo strumento, ma l'applicazione — sottolinea Barbieri —. I controlli dovrebbero svolgerli i centri per l'impiego: che non funzionano bene, e lo dimostra il fatto che il 37% non è accessibile ai diversamente abili».

Qualcosa però potrebbe cambiare: la riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero ha acquisito alcune delle proposte delle associazioni. La legge 68 verrà applicata anche ai contratti a somministrazione, oltre che a quelli a tempo indeterminato. Sarà ripristinato l'obbligo, da parte delle aziende sia pubbliche che private, delle posizioni scoperte: così si saprà dove sono i posti di lavoro. E infine il governo si è assunto l'impegno di rivedere le modalità per esonerare le aziende dall'obbligo di assunzione delle persone con handicap. «Perché assumerci non è un rischio — conclude Barbieri —. Io dalla mia carrozzina riesco a dirigere una cooperativa di 60 persone e non mi sembra di rappresentare un problema».

Valentina Santarpia

Busto Arsizio | VareseNews

Prima Pagina | Italia-Mondo | Lombardia | Insubria | Varese Laghi | Gallarate-Malpensa | **Busto Arsizio** | Saronno-Tradate | Altomilanese | Tutti i comuni |

Chiama Sport Economia e lavoro Politica Cultura e spettacolo Scuola e università Bambini Salute Scienza e tecnologia Turismo Life Casa

Cerca su VareseNews

Cerca

Cerca nel web

Cerca in Google

Archivio Newsletter Feed RSS  Fai di VN la tua Home Page

Sel in: VareseNews / Busto Arsizio / Calcio, ginnastica e ping pong in carcere - 27/07/2012

« ARTICOLO PRECEDENTE

ARTICOLO SUCCESSIVO »

Tweet < 1



Consegna 0

BUSTO ARSIZIO

Calcio, ginnastica e ping pong in carcere

Le iniziative per le persone detenute nella Casa circondariale di Busto Arsizio sono organizzate da Uisp Varese

  Stampa |  Invia |  Scrivi



Sono iniziate da pochi giorni, a Busto Arsizio, le attività sportive all'interno del carcere cittadino. Perché l'estate è il momento peggiore per essere detenuti, e Uisp Varese, da anni accanto ai carcerati varesini, porterà avanti una serie di tornei e attività sportive anche nel mese di agosto.

Un corso di ginnastica, un torneo di calcio a cinque con un arbitro Uisp e un torneo di ping pong guidato da un animatore dell'associazione sono già partiti ai Miogni, la casa circondariale varesina, mentre a Busto

Arsizio martedì, alle 13.30, è stato dato il calcio d'inizio per un torneo di calcio.

Fondamentale, per la realizzazione dei tornei, la collaborazione con gli agenti di rete: due educatori di Consorzio Sol.Co Varese ed Enaip Lombardia che stabilmente collaborano con la Casa Circondariale. «Tutto si riattiva per permettere ai detenuti un gesto quasi banale, come giocare a calcio – racconta l'educatrice di Consorzio Sol.Co, Sabrina Gaiera – Uisp, noi educatori, e lo stesso istituto penitenziario. Occorre organizzare i turni degli operatori, attivare tutte le procedure che rendono possibile l'accesso dei detenuti al campo sportivo il martedì pomeriggio dalle 13.30 alle 15.00; informare le persone ristrette, ribadire le regole, formalizzare permessi per l'ingresso degli arbitri. C'è lavoro per il personale: dalla Polizia Penitenziaria all'Area educativa la collaborazione deve permettere che tutto si svolga nel miglior modo e senza intoppi». Si attivano anche i detenuti: in ciascuna delle sezioni un responsabile ha formato le squadre, dribblando le numerose difficoltà che questo particolare luogo impone.

Per tutta l'estate i tornei proseguiranno: a settembre ci sarà la premiazione della squadra vincitrice ma, come sanno i detenuti che hanno partecipato ai tornei degli anni scorsi, mai come in questo caso l'importante è veramente partecipare.

27/07/2012

redazione@varesenews.it